Mentre la fame di massa si diffonde a Gaza, i nostri colleghi e le persone che assistiamo stanno deperendo

Più di cento organizzazioni lanciano l'allarme per consentire l'ingresso di aiuti salvavita

Mentre l'assedio del governo israeliano affama la popolazione di Gaza, anche gli operatori umanitari si mettono in fila per il cibo, rischiando di essere colpiti pur di nutrire le loro famiglie. Con le scorte ormai completamente esaurite, le organizzazioni umanitarie vedono i propri colleghi e partner deperire davanti ai loro occhi.

A due mesi esatti dall'inizio delle attività della **Fondazione Umanitaria di Gaza**, gestita dal governo israeliano, oltre cento organizzazioni lanciano un appello urgente ai governi:

- aprire tutti i valichi terrestri;
- ripristinare il pieno flusso di cibo, acqua potabile, forniture mediche, materiali per rifugi e carburante tramite un meccanismo guidato dalle Nazioni Unite;
- porre fine all'assedio;
- concordare immediatamente un cessate il fuoco.

«Ogni mattina, la stessa domanda riecheggia a Gaza: mangerò oggi?» ha detto un rappresentante di un'agenzia.

I massacri nei punti di distribuzione del cibo a Gaza avvengono quasi ogni giorno. Al 13 luglio, l'ONU ha confermato che **875 palestinesi sono stati uccisi mentre cercavano cibo**, 201 lungo le rotte degli aiuti e i restanti nei punti di distribuzione. Migliaia sono stati feriti. Le forze israeliane hanno inoltre **sfollato con la forza quasi due milioni di palestinesi** con un ordine di sfollamento di massa emesso il 20 luglio, confinandoli in meno del 12% della Striscia.

Il **WFP** avverte che le condizioni attuali rendono le operazioni impraticabili. **Affamare i civili come metodo di guerra è un crimine di guerra.**

Appena fuori da Gaza – e anche all'interno – tonnellate di aiuti umanitari (cibo, acqua, forniture mediche, rifugi e carburante) **restano inutilizzati**, bloccati dalle restrizioni, dai ritardi e dalla frammentazione imposti da Israele. Un operatore psicosociale ha raccontato l'impatto devastante sui bambini:

«I bambini dicono ai genitori che vogliono andare in paradiso, perché almeno lì c'è del cibo.»

I medici segnalano **tassi record di malnutrizione acuta**, soprattutto tra bambini e anziani. Si diffondono malattie come la diarrea acquosa, i mercati sono vuoti, i rifiuti si accumulano, gli adulti **crollano per strada** per la fame e la disidratazione.

La media delle distribuzioni di aiuti a Gaza è di **soli 28 camion al giorno**, del tutto insufficienti per oltre due milioni di persone, molte delle quali non ricevono aiuti da settimane.

Il sistema umanitario guidato dall'ONU non ha fallito, è stato **impedito dal funzionare**.

Le agenzie umanitarie hanno le capacità e le forniture per rispondere su larga scala. Ma con l'**accesso negato**, non riescono a raggiungere le persone bisognose, inclusi i propri team esausti e affamati.

Il 10 luglio, **UE e Israele** hanno annunciato misure per aumentare gli aiuti, ma le **promesse di progresso risultano vuote** in assenza di cambiamenti concreti.

Ogni giorno senza un flusso costante comporta più morti per malattie prevenibili. I bambini muoiono di fame mentre aspettano promesse che non si realizzano.

I palestinesi sono intrappolati in un ciclo di speranza e disperazione, in attesa di aiuti e cessate il fuoco, ma ogni giorno le condizioni peggiorano. La sopravvivenza viene mostrata come un miraggio.

Il sistema umanitario non può funzionare con false promesse. Gli operatori umanitari non possono lavorare su scadenze instabili o aspettare impegni politici che non portano risultati.

I governi devono smettere di aspettare il permesso per agire.

Serve un'azione decisa:

- chiedere un **cessate il fuoco immediato e permanente**;
- eliminare tutte le **restrizioni burocratiche e amministrative**;
- **aprire tutti i valichi di terra**;
- garantire l'accesso a **tutta Gaza**;
- rifiutare i modelli di distribuzione **controllati militarmente**;
- ripristinare un sistema umanitario **guidato dalle Nazioni Unite** e continuare a **finanziare organizzazioni umanitarie imparziali e basate sui principi**.

Gli Stati devono adottare misure concrete per **porre fine all'assedio**, ad esempio **sospendere il trasferimento di armi e munizioni**.

Le soluzioni parziali e i gesti simbolici – come i lanci aerei o gli accordi di aiuto difettosi – **non sostituiscono le responsabilità legali e morali** degli Stati nel proteggere i civili palestinesi e garantire un accesso reale e su larga scala.

Gli Stati possono e devono salvare vite **prima che non ce ne siano più da salvare**.